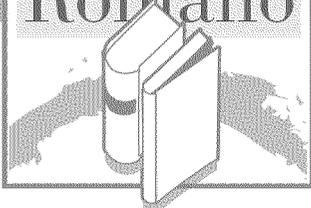


Scaffale Romano



Da Portonaccio a piazza Vittorio il "romanzo" della vita quotidiana a Roma

L'autrice mette la letteratura al servizio del giornalismo

Viaggio in città della scrittrice cronista

Nel libro di Elena Stancanelli un mosaico di fatti e sentimenti

STEFANO CLERICI

MENTRE è assai frequente (a volte con risultati quantomeno discutibili) il caso di giornalisti che tentano di diventare scrittori, è invece più raro che qualcuno s'incammini sul percorso inverso. E anche in questa circostanza, il risultato non è affatto garantito. Ma se affronti questa prova con umiltà e con curiosità, oltre che con il naturale talento, la possibilità di vincere la scommessa, con te stesso e con i lettori, è molto alta.

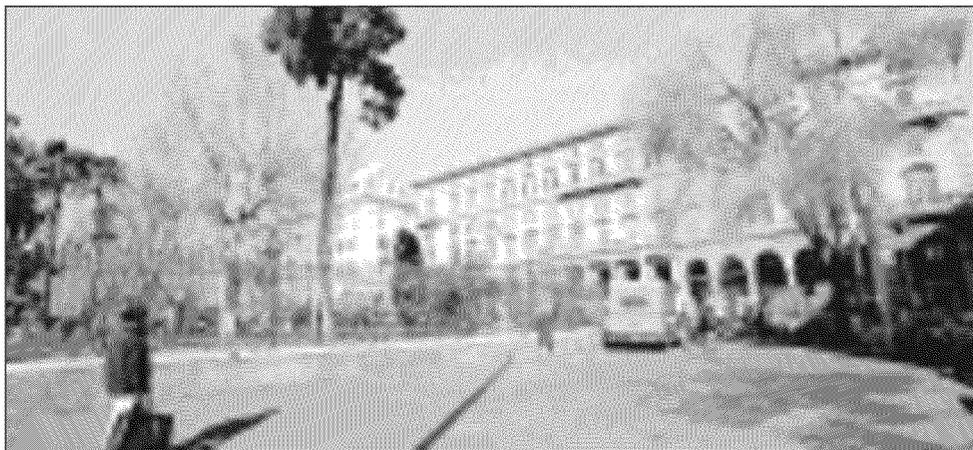
Ed Elena Stancanelli, con questa raccolta-romanzo pubblicata da Minimum Fax, la sua personale scommessa l'ha senz'altro vinta. Come? Mettendo la letteratura al servizio della cronaca e soprattutto facendo in modo che nessuna delle due prendesse mai il sopravvento sull'altra. Prendiamo ad esempio le pagine in cui l'autrice ci racconta di Portonaccio. Da brava cronista, ci spiega il perché di quel nome: è l'«odioso limen», la porta del cimitero. E ci descrive quel luogo con «il baccano, la corsa rumorosa e puzzolente di macchine e motorini sulla tangenziale». E poi lascia andare la sua forza letteraria: «Portonaccio confina con la morte. Ma non la morte composta, sdraiata all'om-

brade dei cipressi dentro le urne confortate dal pianto. Portonaccio è un quartiere che sa di quella morte, berciona, da insulto, dei romani de Roma, del Belli, di Rugantino».

Oppure, quando ci descrive piazza Vittorio, dove i giardini «sono sporchi, puzzano, c'è vomito e tintinnio di bottiglie vuote ovunque». Poi, ecco il ricordo: «Qualche anno fa intorno alla piazza c'era un mercato. Non si riusciva a camminare per via della

folla, soprattutto stranieri. Noi andavamo al mercato per sentirci migliori, più buoni e solidali. Compravo bustine di plastica piene di spezie, che soggiornavano in cucina in santa pace per anni».

Chi scrive, avendo alle spalle ormai un bel po' di esperienza, ha avuto la fortuna di conoscere e di lavorare con direttori di altissimo rango. Nell'occasione ricordiamo solo quel grande maestro che fu Arrigo Benedetti, il quale ripeteva che letteratura e giornalismo sono due cose quasi sempre impossibili da conciliare. Ma stiamo parlando di tanti anni fa. È cambiata la società, è cambiato anche il modo di fare informazione. Oggi, giustamente — e la Cronaca di Roma di *Repubblica*, per cui l'autrice scrive racconti "sul campo", ne è



sguardo su Roma

ELENA STANCANELLI
"A immaginare una vita"
edizioni Minimum fax
11 euro



un chiaro esempio — le pagine dei quotidiani si sono spalancate agli scrittori. Almeno a quegli scrittori che hanno sempre più voglia di fare il percorso inverso. Di raccontare e non soltanto commentare. Di mettere insieme cronaca e letteratura, dando spazio sia ai fatti che ai sentimenti. Un mix che, se azzeccato, si rivela vincente. Perché, specie in una metropoli come la nostra, tanto affascinante quanto piena di contraddizioni, la vita quotidiana è sempre un romanzo.